senza intimità », ma i due hanno in comune l'idea di elevare i figli che verranno « senza pregiudizi ed intelligenti ».

La stessa ideologia, fondata su questa lotta tra la campagna e la cultura cittadina è alla base del racconto *La terza capitale* e del romanzo *Le macchine e i lupi*, i cui titoli stanno appunto ad indicare il contrasto.

Ne *La terza capitale* più che un racconto abbiamo veramente, come osservò il critico Voronskij, « un trattato mezzo artistico e mezzo pubblicistico », dal quale possono ricavarsi citazioni molto caratteristiche per la mentalità di Pilnjak, ma anche per intendere l'inquieta indecisione che si nascondeva in Russia dietro l'elemento primordiale rivoluzionario in pieno furioso scatenamento.

« Malgrado tutto, a dispetto di tutto, nella servitù della gleba, nell'antropofogia, oppressa da inverosimili imposte e da fatiche che conducono alla morte, senza veder nulla, la settaria, asceta, asiatica Russia, esaurita dalla fame, dalle rivolte, dall'antropofogia, dalla rovina, grida al mondo e col suo Kreml, e con le sue steppe, le sue foreste e i suoi fiumi, i suoi governatorati, i suoi circondari e comuni, — ma che cosa grida al mondo la Russia? Che cosa vuole la Russia? Sono passato or ora presso il Kreml. Il Kreml è sempre muto e la notte affonda nelle tenebre ».

Ma nello stesso racconto troviamo anche, come un *leit-motiv*, enunciata la piena accettazione della vittoria rivoluzionaria da parte del contadino, il che salva in un certo senso l'autore da una possibile ac-